

# TORCHIO A VITE IN LEGNO

Tirolo, fine XVIII secolo.

Il torchio - anticamente tòrcolo, in latino tòrculum dal verbo torquere, torcere - è una macchina assai antica, in origine utilizzata per spremere uva, olive e prodotti alimentari. I primi torchi in legno erano del tipo a leva infulcrata per un estremo mentre all'altro veniva applicato un peso, successivamente fu introdotto il torchio a vite costituito da una incastellatura. Attraverso la massiccia traversa di legno superiore munita di madre vite che unisce i due pali di legno verticali passa una vite in legno pure verticale fatta girare per mezzo di una barra orizzontale infilata in un apposito foro praticato nella testa ingrossata della vite e azionata a mano o da un verricello collegato con una fune.

Un piano di legno sistemato sotto la testa della vite preme su un ceppo rotondo o rettangolare che si immerge nel tino o gabbia di pressatura pieno di vinacce. Il tino poggia su una piattaforma di legno provvista di canali di raccolta e beccuccio di scarico.

Il recipiente che raccoglieva il vino, quasi sempre un tino, spesso era collocato in una fossa.

Un torchio di questa tipologia si poteva trovare normalmente come torchio da uva nell'Italia Settentrionale e nelle aree più modernizzate di quella centrale, quindi in Toscana e nel Lazio. Melle Marche, in Umbria e nel Mezzogiorno si è diffuso solo parzialmente; in Abruzzo, in Campania e in Lucania era raro, in Puglia si trovava solo nella zona settentrionale così pure nella Sicilia occidentale.

*Informazioni e disegno tratte da P. Scheuermeier, Il Lavoro dei Contadini, Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retroromanza, pubblicata a Berna nel 1956 a seguito delle ricerche compiute tra il 1919 ed il 1935, Edizione Italiana 1980, Longanesi & C., Milano, presso la Biblioteca del Museo Agricolo e del Vino Ricci Curbastro.*



## NOMENCLATURA DEL TORCHIO:

### I pali verticali:

in generale cosce,  
colonne (Marche),  
értoli (Umbria),  
merle (Marche),  
paloni (Toscana).

### Traversa con madrevite:

in Toscana madrevite,  
scrofa (Basilicata),  
scrófula (Liguria, Campania, Puglia),  
scrofella (Lazio),  
scrofina (Marche, Calabria, Sicilia),  
scuiini (Romagna),  
scripele (Abruzzo),  
merla (Marche),  
palomba (Marche),  
stracc (Umbria),  
noce, zuccotto, viticchia.

### Vite di legno:

in generale vite,  
schio (Calabria),  
fuso (Puglia),  
belanun (Sicilia).

### Barra orizzontale:

in generale stanga, barra,  
timén (Veneto),  
pal (Puglia),  
la paiuge (Abruzzo),  
palanca.

### Piano sotto vite:

P. 187 ton, P. 193 “banchetto”, te bancacciola, paccina,  
P. 520 tortale. 566 “tagliere”, P. 567 calatura,  
P. 736 . “lomba”, P. 737 “pianca”, P. 745 u stumm.

### Ceppi:

ceppi (Lombardia, Piemonte, Toscana),  
toppi (Lombardia e Ticino),  
piastra (Lombardia),  
téppoli o troppoli (Toscana),  
tace (Liguria, Abruzzo),  
ciocchetti (Veneto),  
i patiti (Abruzzo),  
piésciulu (Campania),  
spranghe (Puglia),  
piatline (Piemonte).

### Gabbia di pressatura:

gabbia (Toscana, Lazio),  
estivàl (Lombardia),  
gagiùn (Liguria),  
buzz (Marche),  
crino, crinaccio (Marche, Umbria),  
stia (Toscana),  
tinello o zozzo (Abruzzo), cassa (Campania, Puglia).

### Piattaforma:

in generale piatto,  
lucerna (Toscana),  
lume (Istria),  
stella (Toscana),  
lunetta (Toscana, Abruzzo),  
letto (Abruzzo),  
dormiglione (Piemonte),  
mastru (Liguria),  
bancassa (Liguria),  
pancone o piana (Toscana),  
pianca (Puglia),  
delfino (Marche),  
bocatero (Umbria),  
tavoliere (Puglia),  
fondo, piede.

### Beccuccio di scarico:

pisciöl (Piemonte),  
pisciarello o labbro (Toscana, Umbria).

